

RIPRESA L'AZIONE ALLA PIRELLI, FIAT IN SCIOPERO, MANIFESTAZIONI A BARI E A FIRENZE

SI ESTENDE IN TUTTO IL PAESE LA LOTTA OPERAIA

A pagina 4

Roma:
la capitale degli evasori

A pagina 7

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La carta di Piccoli

LA carta giocata dall'on. Piccoli per ricattare le diverse componenti del suo partito e farsi dare una precisa investitura per il rilancio del governo quadripartito — e cioè per imbarcare il PSU nel Governo — non è dunque riuscita per ora a rubare il mazzo. Tutto ciò che Piccoli è riuscito ad ottenere è un rinvio della partita.

Eppure l'on. Piccoli aveva non a caso contato su vari fattori per lui favorevoli. Mentre egli poneva al Consiglio Nazionale non solo il problema del governo ma della stessa gestione del partito, la Fiat attaccava direttamente il Ministro del Lavoro Donat Cattin, tacitando di bugiardo; la Confindustria scendeva pesantemente in campo contro il Governo e i sindacati; la stampa «bene», con in testa il Corriere, ammoniva a far presto e concordemente insisteva sull'assoluta necessità di far accedere al governo l'on. Tanassi e soci; le destre intimidivano i padri con il «caos» di Milano e Torino.

Via via che le notizie arrivavano da Torino e Milano i visi degli onesti ma pavidi tornavano a distendersi, mentre i profeti non disinteressati del blocco dell'ordine lasciavano la scena. Non atti e movimenti di minoranza ma un grande fiume pieno di forza. Era l'unità sindacale che diventava visibilmente sulla piazza San Carlo di Torino un grande fatto politico e di civiltà. Era il sindacato che si confermava democrazia di massa capace di organizzarsi e disciplinarsi attorno ad una strategia e ad una tattica.

«Ognuno di noi — aveva detto l'on. Piccoli pregando i suoi colleghi di non consumarlo — ognuno di noi si è assunto le sue responsabilità e per questo ha diritto ad essere giudicato, approvato e criticato». Ed egli si era assunto le sue responsabilità giudicando carte vincenti la lettera della Confindustria e la sarnata della Pirelli. Gli è andata male questa volta. La carta vincente è un'altra — chiaramente. Anche se nessuno si fa illusioni sulle prove e sulle difficoltà che ancora attendono il movimento di classe nella sua lotta autunnale.

Tanto forte è questa carta da consentire di fare tranquillamente a meno di nervosismo e impazienze, e da far misurare tutta la sterilità di scorciatoie — siano esse invocate con argomenti di sinistra e di destra — che diano l'illusione di scavalcare i problemi che sono da affrontare e da risolvere.

Ma, al di là di questi fattori, altri, non meno rilevanti e più specificamente politici, ponevano sul Segretario della D.C. la consapevolezza che il suo più fidato e forse unico alleato, l'on. Mariano Rumor, è sempre più ai margini di un governo di cui è solo nominalmente il Presidente; le mediazioni, le sintesi, le soluzioni dei problemi non passano per lui ma per altre vie non più controllate da ciò che rimane del vecchio gruppo doroteo. E, ancora un'altra consapevolezza. Quella che nella D.C. sta avvenendo qualcosa di nuovo; di difficile a definirsi, forse, perché fuori dagli schemi sia delle vecchie maggioranze che del nuovo schieramento delineatosi al congresso e perché fuori dalle stesse correnti che si richiamano a questo o quel nome. Ma nuovo, tuttavia — in direzione di un'aggregazione di forze, soprattutto giovani, attorno alla ricerca di una piattaforma più aperta e libera se non già di un programma alternativo o di risposte meditate ai problemi aperti. Non ha dimostrato da tempo Moro di avere avvertito i segni di questo nuovo? E Forlani? E perfino Colombo non ha prestato ad esso qualche pur cauta attenzione?

E TANTO forte e possente è stata la prova di forza e di unità da far sentire anche, tuttavia, i limiti gravi di un rinvio. Qualcuno ha gridato allo scandalo perché esponenti della sinistra hanno denunciato il suicidio politico implicito nella «impossibilità» proclamata dall'on. Piccoli di costituire un governo DC-PSI. Lo scandalo è un altro, a nostro avviso. E' che il dibattito politico nella DC e nello stesso PSI sia ancora così in ritardo rispetto al momento e alle spinte del Paese. E sia ancora così generico da discutere in astratto di «possibilità» o di «impossibilità», di «equidistanze» e cose del genere invece di affrontare i termini concreti — in relazione ai problemi concreti, degli uomini — di nuovi rapporti politici.

Non siamo di fronte ad una svolta o all'avvio certo di un processo che porti ad essa. Siamo intanto al colpo d'arresto dato ad un disegno sviluppatosi in perfetta sintonia con quello di Agnelli e di Pirelli. E questo, francamente, è ancora troppo poco. Anche se ci rendiamo conto della delicatezza dei problemi ancora aperti all'interno del PSI. E anche se ci rendiamo conto che tornare a far essere un partito di massa, nel senso che a questo termine avevamo attribuito all'indomani della liberazione, un partito come la DC divenuto una confederazione di clientele legate a diversi notabili e valvassori non è impresa che possa essere compiuta in un giorno.

Le circostanze favorevoli e soprattutto il timore che i movimenti in atto nel suo partito lo portassero, lontanamente ma inevitabilmente alla morte politica per concazione hanno spinto Piccoli ad anticipare i tempi sorprendendo parte dei suoi stessi amici di una volta.

ED è stato singolare, ma illuminante, vivere le reazioni a questa sortita, congiuntamente a quelle che producevano in una cassa di risonanza come Montecitorio le manifestazioni di Torino e Milano: quelle manifestazioni che dovevano dare l'ultima prova del caos e dell'anarchia, spingere al blocco moderato, far prendere quasi sul serio, anche se con un rimprovero per gli accenti laici, la lettera dell'on. La Malfa.

Non siamo di fronte ad una svolta o all'avvio certo di un processo che porti ad essa. Siamo intanto al colpo d'arresto dato ad un disegno sviluppatosi in perfetta sintonia con quello di Agnelli e di Pirelli. E questo, francamente, è ancora troppo poco. Anche se ci rendiamo conto della delicatezza dei problemi ancora aperti all'interno del PSI. E anche se ci rendiamo conto che tornare a far essere un partito di massa, nel senso che a questo termine avevamo attribuito all'indomani della liberazione, un partito come la DC divenuto una confederazione di clientele legate a diversi notabili e valvassori non è impresa che possa essere compiuta in un giorno.

Metà dei voli sospesi a tempo indeterminato nell'aeroporto napoletano

Frana anche la pista di Capodichino

Dalla nostra redazione
NAPOLI, 26.
Anche l'aeroporto di Capodichino è stato coinvolto nella serie interminabile di crolli, voragini e avvallamenti verificatisi a Napoli in questi ultimi tempi.

Nella pista, infatti, sono apparse numerose, preoccupanti lesioni, che hanno indotto i responsabili dello scalo, a richiedere un'accurata ispezione. L'indagine dei tecnici ha

dato risultati sconcertanti: oltre mille dei duecento metri della pista risultano infatti lesionati, a causa di infiltrazioni d'acqua nel sottosuolo.

I tecnici, quindi, non hanno potuto fare altro che dichiarare impraticabile il tratto di pista.

Di conseguenza oltre la metà dei voli da e per lo scalo aereo napoletano hanno dovuto essere sospesi a tempo indeterminato. Sulla pista, possono

atterrare e decollare solo i piccoli Fokker adibiti ai servizi interni, mentre sarebbe pericoloso far atterrare o decollare i jet.

Di conseguenza sono stati soppressi i voli giornalieri per Bruxelles, Monaco, Londra, delle linee internazionali e numerosi voli anche sulle linee interne non servite con i Fokker. Per la precisione risultano aboliti, oltre a tutti i voli internazionali, quindici dei ventisei voli in partenza,

nonché quindici dei ventinove in arrivo. Le compagnie straniere faranno scendere i passeggeri a Roma e opereranno il trasferimento a Napoli con pullman. L'Avi France, invece, ha annullato i propri voli per Napoli.

L'inagibilità della pista di Capodichino è l'ultimo anello, per ora, di una serie incredibile di crolli e voragini, fra i quali il più drammatico è stato quello recente di via Aniello Falcone.

Federico Serra
(Segue in ultima pagina)

A mezzanotte si è chiusa la campagna elettorale dopo il duro scontro tra dc e socialdemocratici

INCERTEZZA E NERVOSISMO NELLA GERMANIA DI BONN

ALLA VIGILIA DEL VOTO

Kiesinger e Strauss hanno scatenato sino all'ultimo una campagna di panico per le sorti del marco nel tentativo di recuperare le posizioni perse — Riusciranno i nazisti a entrare nel Bundestag?

Nostro servizio

BONN, 26.

A mezzanotte è calato il sipario sulla più infuocata e drammatica campagna elettorale che la Germania dell'ovest abbia conosciuto nei vent'anni della sua esistenza. La eccitazione ha raggiunto addirittura il parossismo nelle ultime 48 ore, a seguito della sfrenata speculazione scatenata da Kiesinger e Strauss sulle sorti del marco, nel tentativo di seminare panico tra gli elettori di presentarsi come i difensori del marco *weber alles* e di rimontare così la corrente.

Si è trattato, come ha detto Brandt, di una operazione «irresponsabile», in cui la DC non ha esitato, nemmeno, a ricorrere alle menzogne: prima tra tutte quella secondo cui sarebbe stata la Banca di emissione a consigliare al Cancelliere la chiusura di tutti i mercati valutari. I rapporti tra i due partiti, già tesi, si sono fatti oltremodo aspri per tutta questa vicenda, sicché ci si chiede, stasera, se basterà uno «stato di necessità», quale potrebbe essere rappresentato dalla impossibilità matematica d'un qualsiasi altro governo, per rimettere insieme i cocci della grande coalizione.

Se esisteranno le condizioni numeriche, con ogni probabilità la SPD si orienterebbe verso un governo di coalizione con i liberali di Walter Scheel. In tal modo, dopo vent'anni il partito di Kiesinger e di Strauss — cioè il partito che fu già di Adenauer e di Erhard — sarebbe costretto a sedere sui banchi dell'opposizione. Le indagini condotte dagli istituti demoscopici indicano però, nelle ultime ore, una rimonta democristiana. Secondo gli esperti di questi istituti, la violenza primitiva della propaganda elettorale dc — tutta fatta di richiami alle emozioni e di slogan ad effetto — potrebbe rilevarsi pagante in un paese dove le forze autenticamente di sinistra, sono estremamente deboli, pur essendo, a livello della società civile, un fermento nuovo.

Questo si è espresso, tra l'altro, nella contestazione giovanile e negli scioperi spontanei, che hanno scavalcato, le settimane scorse, tutti o quasi i dirigenti sindacali. Molla gentile che potrebbe essere portata a votare per la nuova formazione che riunisce comunisti e altri gruppi di sinistra. L'azione per il progresso democratico, non sarà probabilmente trattenuta dal timore di scupare il proprio voto, essendo del tutto improbabile che l'ADF riesca a superare il muro dei cinque per cento dei voti, indispensabile — in base alla legge elettorale — per essere rappresentati al Bundestag.

Probabilmente questi voti confluiranno sul partito socialdemocratico di Willy Brandt, anche in forza del vigore con cui la SPD ha fronteggiato la aggressione democristiana e il tentativo di Kiesinger e di Strauss di riportare indietro

ANSIOSA ATTESA A PRAGA



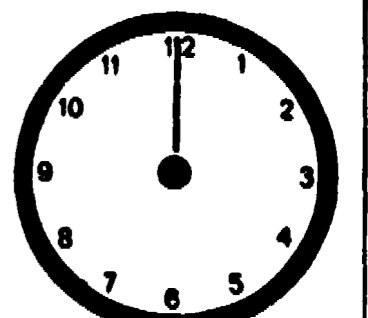
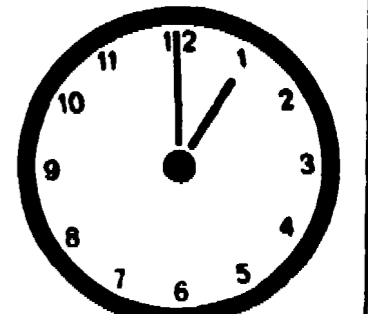
PRAGA, 26. — Al Castello di Praga sono proseguiti oggi i lavori del Comitato Centrale. L'attesa per le decisioni del massimo organismo dirigente del PCC è vivissima e preoccupata. Saranno prese misure contro gli esponenti del «nuovo corso»? Domenica saranno rese note le conclusioni e le risoluzioni. Nella foto Husak pronuncia la sua relazione. Alla presidenza si notano, fra gli altri, Svoboda e Dubcek, che è intervenuto ieri pomeriggio nel dibattito.

A PAGINA 12

IL PCI PER L'UNIVERSITÀ
maggiore libertà d'accesso
nessuna tassa di frequenza

A pagina 2

QUESTA NOTTE SI TORNA ALL'ORA SOLARE



Da mezzanotte si torna all'ora solare. Le lancette degli orologi dovranno essere spostate indietro di un'ora. Si può dunque guadagnare un'ora di sonno.

OGGI

superiore

LA MANCATA elezione dell'on. Giolitti a presidente del Gruppo parlamentare del PSI alla Camera è stata presentata ieri dalla «Nazione» con questo titolo: «Fallita per opera degli autonomisti l'elezione di Giolitti a capogruppo parlamentare del PSI e questa è opera degli autonomisti», vale a dire dei nemici, ha tratto un particolare rilievo dal fatto che per la prima volta, dopo l'esilio di Formia, l'on. Nenni è rientrato in scena e lo ha fatto, a detta di tutti i giornali, votando con ostentata determinazione contro Giolitti, che era il candidato della maggioranza.

Naturalmente, l'on. Nenni aveva pieno diritto di dare il suo voto a chi più gli piaceva. Ora lo ha fatto e noi, personalmente,

ne siamo lieti, perché non ne potevamo più della soggezione che ci procurava la figura del vecchio leader, quale ci veniva rappresentata dai suoi amici, a Formia, solo, cogitabondo e al di sopra della mischia. Nenni on. Petrus, l'amarissimo che fa benissimo. Ma la verità sarebbe un'altra: durante tutto il tempo dell'esilio l'ex presidente del partito unitario non avrebbe fatto altro che raccogliere, organizzare e dirigere i suoi discepoli. Quest'uomo sa di combinazioni e di manovre, nessuno, come si faceva descrivere, di tatticismi e di armeggi, non si sarebbe preso neppure un minuto di riposo, tutto preso a dare istruzioni, a consigliare mosse, a suggerire scombietti, finte e controfinte. Era un Cincinnato, sì, ma con la

teleselezione, e con la tele-scrittura, e con Bettino Craxi, che pare la recitazione dello zabaione, addetto all'ufficio cifra della corrente.

Subito dopo la mancata elezione dell'on. Giolitti, il nemico on. Corona, autorevole esponente del sottogruppo poker, ha dichiarato, tra l'altro, che Giolitti non è stato eletto perché «è stato quello che anche al congresso di Roma prese la posizione più aspra verso Nenni e la sua politica». Ma l'on. Nenni non c'entra. Dopo avere votato, giovedì, ha ancora una volta raggiunto Formia, assetato di isolamento e di meditazione. Adesso è seduto davanti al mare, e guarda lontano, superiore alle miserie del mondo.

Portabranco